

Elena Porzio

Educare al dialogo interreligioso

1.Introduzione

Educare al dialogo interreligioso. Cosa si intende? La prospettiva del mondo odierno è certamente sempre più multireligiosa e multiculturale, per questa ragione il problema del dialogo interreligioso viene oramai sentito come un'esigenza irrinunciabile, al punto da rischiare quasi di soppiantare l'attenzione verso il vero nucleo del dialogo interreligioso stesso: le religioni. Nell'attuale epoca di secolarizzazione, si tende spesso a ridurre il dialogo interreligioso ad un "mettere d'accordo" tifosi di diversi schieramenti, dimenticando l'essenzialità della religione nella vita di un uomo che possa dirsi realmente tale.

Tuttavia, ad una più attenta analisi, il problema del dialogo fra le religioni non è cosa di oggi, e può essere affrontato solo a partire da adeguati strumenti teologici, che non trascurino l'importanza della religione stessa. Questa grande opera è stata portata avanti da sempre dalla Chiesa Cattolica, nel suo coinvolgimento missionario di incontro e accoglienza con altri popoli. Solo la Chiesa ha sempre affermato la vera natura del dialogo, ossia non ci si può fermare al "dialogo per il dialogo"; esso nasce come strumento di trasmissione, in quanto il suo contenuto deve essere l'umanità in se stessa: gli uomini non sono solo "animali sociali", ma esseri strutturalmente religiosi, la cui "vocazione originaria"¹ è la tensione alla Verità. Dunque, educare al dialogo interreligioso significa fondamentalmente educare all'incontro con gli altri in una prospettiva di accoglienza e ricerca della Verità. Si tratta di una sfida importante, che possiamo affrontare attraverso gli strumenti che il Magistero della Chiesa ha ampiamente fornito.

2.Il Concilio Vaticano II

Iniziamo con l'affermare che la Chiesa Cattolica ha da sempre affrontato la questione del dialogo interreligioso, specialmente nell'ottica dell'annuncio evangelico, spinta dalla vocazione alla Verità che le è connaturata. Tuttavia, le questioni relative al dialogo interreligioso sono state affrontate come vivissime e urgenti in particolare a partire dal Concilio Vaticano II. Sarà proprio la teologia conciliare a dare l'avvio a una riflessione più specifica e approfondita sul tema, stimolando in particolare modo lo sviluppo della teologia delle religioni non cristiane.

Un primo grandioso esempio lo si ha dalla Costituzione *Lumen Gentium*:

Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi in vari modi sono

¹ Termine utilizzato più volte con questo significato da Giovanni Paolo II (cfr. *Fides et Ratio*, 14 Settembre 1998)

ordinati al popolo di Dio. In primo luogo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. Rm 9,4-5), popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (cfr. Rm 11,28-29). Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr. At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4).²

Per la prima volta diventa evidente e accessibile anche al linguaggio della modernità l'apertura alle confessioni esterne alla Chiesa, in un'ottica che i filosofi definirebbero inclusivista, i popoli non cristiani fanno parte dell'economia della Salvezza, e un ruolo speciale viene riconosciuto alle religioni abramitiche monoteiste, come legate al medesimo Dio del Cristianesimo.

Tuttavia, la pietra miliare del Concilio può essere considerata la Dichiarazione *Nostra Aetate* (28 ottobre 1965), nata inizialmente come un documento sugli Ebrei, su esplicita richiesta di Giovanni XXIII, da inserirsi nella *Lumen Gentium*. Ben presto si trasformò in un testo autonomo. È opportuno rileggere il §1 per meglio mostrare la peculiarità e l'importanza del documento:

1. Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa in primo luogo esamina qui tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino.

I vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine, poiché Dio ha fatto abitare l'intero genere umano su tutta la faccia della terra [...]

Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana, che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la vera felicità, la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo.³

Lo scopo di questa Dichiarazione è pienamente concorde con le intenzioni generali del

²CONCILIO VATICANO II, *Costituzione Dogmatica Lumen Gentium*, §16, dal sito www.vatican.va, sito ufficiale della Santa Sede.

³CONCILIO VATICANO II, *Dichiarazione Nostra Aetate*, §1, dal sito www.vatican.va

Concilio: desiderio di fare regnare la pace fra tutti i cristiani (*decreto conciliare sull'ecumenismo*), desiderio di fare regnare la pace fra tutte le religioni (*dichiarazione sulla libertà religiosa e sulle religioni non cristiane*), desiderio di fare regnare la pace fra tutti gli uomini di buona volontà (*La Chiesa nel mondo contemporaneo*). È evidente inoltre come la focalizzazione sia centrata sull'umanità intera come tendente al divino e orientata alla ricerca di risposte ai grandi interrogativi che da sempre la scuotono, come figlia dell'unico Dio che l'ha creata e fatta vivere su tutta la Terra.

La Nostra Aetate può essere analizzata sui cinque punti cardine che la costituiscono: l'umanità ha un'unica origine e il medesimo fine, il senso di Dio come pienamente umano (le varie religioni), la Chiesa e i musulmani, riconoscimento della Chiesa delle radici ebraiche, la fraternità del genere umano. Tutto questo legato da un fil rouge ineludibile: la necessità della missione evangelica come portatrice di Verità, Salvezza e Vita. Non si tratta qui di uno studio comparativo sulle grandi religioni. Il Concilio ha inteso dare un orientamento alla ricerca teologica delle grandi religioni, che dovrebbe avere come primo scopo quello di determinare i rapporti tra la religione cristiana e le altre religioni, in modo tale da poter aprire un dialogo anche in questo campo. La Dichiarazione *Nostra Aetate* svolse un ruolo necessario a questo processo: la simpatia con la quale è stata accolta, specialmente dai fratelli cristiani separati dalla Sede Apostolica, dimostrò subito quanto i cristiani tutti aspettassero che una voce si alzasse per proclamare il messaggio di pace e di fraternità universale che il cristianesimo vuol fare sentire al mondo. Il Concilio ha risposto a questa aspettativa

Tale Dichiarazione offrì nuovi e importanti spunti per la riflessione sulle religioni non cristiane. Innanzitutto, stimolò la ricerca sulla teologia delle religioni non cristiane, inoltre tracciò delle linee di dialogo che verranno approfondite negli anni successivi. Infine, è necessario ricordare, che nella ricerca postconciliare sul dialogo interreligioso sono emerse anche diverse correnti di pensiero non propriamente ortodosse, in particolare il pluralismo religioso ha giocato un ruolo non indifferente sia per quel che riguarda la ricerca sul comparativismo storico religioso sia per la fondazione di un sistema filosofico del dialogo interreligioso di stampo relativista.

3. La teologia postconciliare: pluralismo religioso e altre deviazioni

Iniziamo col delineare come negli anni successivi al Concilio abbia avuto un certo successo e una certa diffusione il pensiero pluralista, una corrente filosofica che intendeva “andare oltre” l'impostazione di tipo inclusivista del Concilio per garantire pari dignità, soprattutto in ambito soteriologico a tutte le confessioni religiose. Se tale corrente nasce in campo storico – comparativista con l'opera di Wilfred Cantwell Smith, il cui obiettivo era trattare una storia delle religioni in ottica comparativista, il pluralismo religioso viene sistematizzato da John Harwood Hick. Per Hick il punto cruciale è il modello teocentrico di cristianesimo (contro il modello

crisocentrico tipico della Chiesa). Sottolinea la differenza tra modello pluralista-teocentrico (tutte le religioni sono valide vie a Dio che si rivela tramite Cristo o altre figure); modello esclusivista-ecclesiocentrico (solo attraverso la Chiesa si raggiunge la Salvezza); modello inclusivista-crisocentrico (la Salvezza avviene solo attraverso Cristo). fondamentale il suo concetto di “Rivoluzione copernicana”: il Cristianesimo non è l’unica via di Salvezza. La religione cristiana è stata contaminata, a un certo punto, dall’esclusivismo. Per Hick bisogna superare i concetti esclusivisti di religione, immagine di Dio, salvezza. Oltre c’è una Realtà infinita, che le varie religioni vedono in modo differente e la descrive in modo adeguato ai suoi strumenti. Distingue dunque tra fenomeno e noumeno applicando alla religione queste categorie kantiane. Per Hick la Salvezza è risultato di una vita spesa seguendo la Regola Aurea. Sotto certi aspetti la sua riflessione risulta semplicistica e distruttiva: “invenzione” della Chiesa, Cristo non autocosciente dell’essere Logos. Per Hick tutte le religioni sono ugualmente valide vie alla Salvezza.

In questa linea di pensiero, pur con varie sfumature, rientrano diversi pensatori, come Perry Schmidt-Leukel, o Paul Knitter.

Una trattazione a parte meriterebbe l’opera di Hans Küng, che fonda la sua idea di dialogo riducendo le religioni al loro nucleo etico, come viene ampiamente mostrato dall’opera della *Stiftung Weltethos*.

4. Linee di dialogo post-conciliari: funzioni del dialogo e unicità della Rivelazione di Cristo

Deviazioni a parte, la teologia cattolica fedele al Concilio non è certo rimasta ferma. Si possono considerare tre documenti in particolare: *Redemptoris Missio*, *Dominus Iesus.*, *Il Cristianesimo e le religioni* (C.T.I. 1997).

Si tratta di tre differenti documenti che sottolineano, con diverse metodologie e intenti, lo stesso cuore: pur nel rispetto delle altre religioni, viene riaffermata la centralità e l’unicità dell’evento Cristo per la salvezza dell’umanità. In altre parole, si approfondisce il solco già tracciato dal Concilio, rispetto, incontro dialogo, ma affermazione del Vangelo e non abbandono della missionarietà. Dialogo non significa un ”parlare a vuoto” o “dialogo per il dialogo” ma dialogo per la Verità. Prendiamo brevemente alcuni punti da ciascun documento.

Giovanni Paolo II ha sempre portato avanti una fortissima apertura verso le religioni non cristiane, in continuità col Concilio, tuttavia non manca mai di mostrare come il cristianesimo sia la religione della vera comunione con Dio: il Mistero dell’Incarnazione di Cristo, vera Rivelazione del Dio vivo, è ciò che distingue il cristianesimo dalle altre religioni. La Rivelazione pone il cristianesimo nella piena luce divina e non solo colpito da “schegge di luce”. Cristo e la Chiesa

sono l'unica mediazione per la Salvezza. Nella *Redemptoris Missio* sottolinea come tutti coloro che si salvano hanno una relazione reale con la Chiesa, anche se talvolta rimane misteriosa. Il dialogo si configura quindi come parte della missione evangelizzatrice della Chiesa: non è dialogo fine a se stesso, ma volto a portare la Parola di Dio fino ai confini della Terra:

Alla luce dell'economia della salvezza, la Chiesa non vede un contrasto fra l'annuncio di Cristo e il dialogo interreligioso; sente però la necessità di comporli nell'ambito della sua missione *ad gentes*[...]Le altre religioni costituiscono uno stimolo positivo per la Chiesa: la stimolano, infatti, sia a scoprire i segni della presenza di Cristo e dell'azione dello Spirito, sia ad approfondire la propria identità e a testimoniare l'integrità della rivelazione, di cui è depositaria per il bene di tutti⁴

La Dichiarazione *Dominus Iesus* del 6 Agosto 2000, ribadisce "l'unicità e l'universalità salvifica di Cristo e della Chiesa" e si rigetta il diffondersi di una "mentalità relativistica" sulle questioni inerenti il dialogo interreligioso, nell'occasione della revisione del controverso testo di Jacques Dupuis (che verrà colpito da una Notificazione della Congregazione per la Dottrina della Fede). La Dichiarazione si sofferma in particolare su due punti. Innanzitutto afferma che "deve essere fermamente creduta l'affermazione che 'nel mistero di Gesù Cristo [...] si dà la rivelazione della pienezza della verità divina' [...] non si deve attendere alcuna altra rivelazione pubblica", aggiungendo in maniera netta (§6) come la rivelazione di Cristo sia piena e perfetta e come la fede sia l'accoglienza di tale rivelazione. Le altre religioni non possono assolutamente completare la rivelazione cristiana. In secondo luogo, afferma che deve essere fermamente creduto (§20) che la Chiesa pellegrinante è necessaria alla Salvezza: dove c'è salvezza c'è Chiesa. Ci sono preghiere e riti di altre religioni che possono assumere il ruolo di preparazione evangelica, anche se questi elementi orientano alla Salvezza non hanno funzione salvifica *ex opere operato*, aggiunge (§22) che la Chiesa considera le altre religioni con rispetto riconoscendo purtuttavia che si trovano in una condizione gravemente deficitaria in quanto carenti di mezzi salvifici. Quando si parla di parità, presupposto del dialogo, si riferisce alla pari dignità delle parti e non ai contenuti dottrinali.

Il terzo documento, opera della Commissione teologica Internazionale, affronta specificamente le problematiche della teologia delle religioni, soffermandosi su due punti critici. Innanzitutto analizza la questione della verità delle religioni, dove nota la confusione tra essere nella salvezza ed essere nella verità, sganciando i due termini. Tralasciare il discorso sulla verità mette sullo stesso piano tutte le religioni; affermare che tutte sono vere equivale a dire che tutte sono false. Inoltre parla esplicitamente di missione e dialogo interreligioso. La posizione esclusivista spingeva fortemente il missionarimo. La posizione pluralista, al contrario, uccide la

⁴GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, cit, §§55-57.

missione. La posizione inclusivista riesce a fomentare la missione, non solo per la salvezza individuale, ma perché l'annuncio e l'accettazione della fede aumentano anche la responsabilità personale. La missione in quest'ottica è un prolungamento dell'Incarnazione. Il dialogo interreligioso deve partire da ciò che c'è in comune, riconoscendo la presenza dello Spirito Santo.

5. Il dialogo interreligioso come “dialogo di vita”

A partire da questi strumenti è evidente come sia necessario educare a un dialogo interreligioso correttamente inteso. Il dialogo non è semplice discussione ma ricerca profonda e sincera della Verità; Giovanni Paolo II lo definisce “dialogo di vita”:

Il dialogo non nasce da tattica o da interesse, ma è un'attività che ha proprie motivazioni, esigenze, dignità: è richiesto dal profondo rispetto per tutto ciò che nell'uomo ha operato lo Spirito[...] Al dialogo si apre un vasto campo, potendo esso assumere molteplici forme ed espressioni: dagli scambi tra esperti delle tradizioni religiose o rappresentanti ufficiali di esse alla collaborazione per lo sviluppo integrale e la salvaguardia dei valori religiosi; dalla comunicazione delle rispettive esperienze spirituali al cosiddetto “dialogo di vita”, per cui i credenti delle diverse religioni testimoniano gli uni agli altri nell'esistenza quotidiana i propri valori umani e spirituali e si aiutano a viverli per edificare una società più giusta e fraterna⁵

Quindi, riconoscere come il dialogo viene si costituisca non come un accessorio, o una necessità prettamente moderna e contemporanea, bensì come un qualcosa di connaturato alla missione di annuncio evangelico. Dialogo porta con sé concetti fondamentali, come, rispetto, amore, desiderio di condividere la Verità.

Proprio in quest'ottica il dialogo interreligioso assume un valore che altrimenti non potrebbe avere: solo in seno alla missione della Chiesa il dialogo assurge a momento necessario per portare la Verità a tutti gli uomini, quella Verità di cui ogni uomo di buona volontà è degno e che deve ricevere. Quella Verità che è Dio stesso Nostro Signore.

⁵ Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, §§56-57.